

STUDI GRECI E LATINI PER GIUSEPPINA MATINO

a cura di

Ferruccio Conti Bizzarro, Mario Lamagna, Giulio Massimilla

Federico II University Press



fedOA Press

Studi greci e latini per Giuseppina Matino / a cura di Ferruccio Conti Bizzarro, Mario Lamagna, Giulio Massimilla. – Napoli : FedOAPress, 2020. – 360 p. ; 24 cm.

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-079-9

DOI: 10.6093/978-88-6887-079-9

Volume pubblicato con i fondi per la ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Prima della pubblicazione i saggi inclusi nel volume sono stati sottoposti al giudizio dei *referee* secondo la modalità del doppio anonimato.

Indice

Premessa	9
Pubblicazioni di Giuseppina Matino (1976-2019)	11
GIANCARLO ABBAMONTE <i>Apollonio Rodio 1, 516-524 e Valerio Flacco 3, 1-4. Le partenze della nave Argo e le redazioni delle Argonautiche di Apollonio Rodio</i>	21
ANTONELLA BORGIO <i>Cattivi traduttori, politici indecisi: su un delicato caso di bilinguismo nelle epistole di Cicerone (Fam. 15, 16 e 19 [215 e 216 SB])</i>	33
SERENA CANNAVALE <i>Note a Callimaco, Ep. [3] Pf. = 52 G.-P.</i>	45
SALVATORE CERASUOLO <i>Salvatore Quasimodo e le Georgiche di Virgilio</i>	55
SILVIA CONDORELLI <i>Nota ad un hapax sidoniano (Ep. 9, 11, 4)</i>	61
FERRUCCIO CONTI BIZZARRO <i>Osservazioni sull'Alceste di Euripide: Admeto ἀπειρόκακος</i>	73
UGO CRISCUOLO <i>Sull'Oreste di Euripide</i>	89
GIAMBATTISTA D'ALESSIO <i>Sul testo di Pind. (?) fr. 107a S-M (= Simonide fr. 255 Poltera)</i>	101

ARTURO DE VIVO <i>Il motivo del metus hostilis nell'Epitoma di Floro</i>	113
FLAVIANA FICCA <i>L'insaziabile fame: leoni e altri animali nel De ira e nelle tragedie di Seneca</i>	125
GIUSEPPE GERMANO <i>Originalità ed emulazione dei classici nella poesia di Manilio Cabacio Rallo: l'elegia Non esse deserendos amores ed il riuso di Ovidio</i>	135
RAFFAELE GRISOLIA <i>Alcune considerazioni sulla didattica delle lingue classiche</i>	149
ANTONIETTA IACONO <i>Pruritus feret hic novus libellus. Appunti su una raccolta di carmi giovanili di Giovanni Gioviano Pontano</i>	159
GIOVANNI INDELLI - FRANCESCA LONGO AURICCHIO <i>Lettere di Carlo Gallavotti ad Achille Vogliano (1928-1951)</i>	173
MARIO LAMAGNA <i>Una lezione mancata: Ciro e Creso nella Ciropedia</i>	185
GIULIANA LEONE <i>Tracce del lessico del comico in Filodemo</i>	197
CONCETTA LONGOBARDI <i>Fortuna di un mito 'romano': Ippolito marito di Aricia</i>	213
GIULIO MASSIMILLA <i>Riverberi di un insieme di similitudini omeriche nella poesia antica, dall'ellenismo all'età imperiale</i>	223
GABRIELLA MESSERI <i>I paratesti e il contesto del Papiro Fiorentino 1</i>	235
LORENZO MILETTI <i>Poco affidabile, pur sempre un amico: Erodoto in Elio Aristide</i>	247
DANIELA MILO <i>A proposito di Him., Or. 40, 6-7</i>	261

MARIANTONIETTA PALADINI <i>Lucrezio DRN 1, 1069 (amplexi) e Cicerone Aratea 239: un piccolo contributo per un locus desperatus</i>	271
GIOVANNI POLARA <i>Greco e Latino a Napoli dal '500 a Vico</i>	281
ANTONELLA PRENNER <i>Le professioni delle donne. L'ostetrica di Mustione ispirata da Sorano di Efeso</i>	295
MARIO REGALI <i>Διὸς κόρα: sulla paretimologia per il nome di Dike nel terzo stasimo delle Coefore di Eschilo (946-951)</i>	307
CHIARA RENDA <i>Nefas! L'iter di una interiezione tra generi e modelli letterari</i>	321
MARIA CHIARA SCAPPATICCIO <i>Lettori di Sallustio nell'Oriente ellenofono: Anonymi esegeti dai milieux scolastici della Tarda Antichità</i>	331
MARISA SQUILLANTE <i>Le 'chiacchiere' di un poeta: Plauto e Sidonio Apollinare</i>	343
ROSSANA VALENTI <i>Percorsi dell'antico nel postmoderno: il mito di Morfeo</i>	351

Note a Callimaco, Ep. [3] Pf. = 52 G.-P.

Μὴ χαίρειν εἴπηγς με, κακὸν κέαρ, ἀλλὰ πάρελθε·
ἴσον ἔμοι χαίρειν ἔστι τὸ μὴ σέ γελαῖν.

AP 7, 318 Καλλιμάχου, Plan. sine auctoris nomine; a Callimacho abiudicavit Wil.

1 κέαρ *AP*: κάρα Plan 2 κᾶστι coni. M. Haupt, πελαῖν Graefe et Jacobs¹

1. L'epigramma è tramandato sia dall'*Anthologia Palatina* che dall'*Anthologia Planudea*. Nella prima, è collocato all'interno di una sequenza dedicata al misantropo Timone di Atene² (*AP* 7, 313-320), che comprende anche un altro testo callimacheo (*AP* 7, 317 = *Ep.* 4 Pf.): entrambi, sia *AP* 7, 317 che *AP* 7, 318, sono esplicitamente attribuiti a Callimaco. Nell'*Anthologia Planudea* l'*Ep.* [3] Pf. trova posto nell'appendice alla settima sezione (Εἰς ἀρχαίους τινάς) del terzo libro (Plan. 3b, 169) ed è privo dell'indicazione dell'autore; di conseguenza, è presentato come adespoto nelle prime edizioni dell'*Anthologia Graeca*, basate sulla recensione planudea del testo (fiorentina, aldina, ascensiana, stephaniana, wecheliana) ed è escluso dalle più antiche stampe degli epigrammi callimachei³, nelle quali compare invece regolarmente l'*Ep.* 4 Pf. Le edizioni callimachee pubblicate fino alla fine del XVIII secolo presentano però al terzo posto della raccolta un distico di contenuto analogo, attribuito a Callimaco da Plutarco nella *Vita di Antonio* (70, 8). Il biografo, nel tracciare un parallelo tra l'isolamento scelto da Timone e quello ricercato da Antonio nei suoi ultimi anni di vita, riferisce alcune notizie sulla vita del misantropo ateniese, per poi soffermarsi sulle modalità della sua sepoltura: una tomba inaccessibile, in riva al mare, fornita di un autoepitafio, trådito come anonimo nell'*Anthologia Palatina* (*AP* 7, 313). A tale testo Plutarco aggiunge un altro

¹ Riproduco testo e apparato da Pfeiffer 1953. «Non dirmi 'sta' bene', cuore malvagio, ma va' oltre: se tu non ridi, allora, sì, sto bene».

² Complete trattazioni sul personaggio si trovano in Piccolomini 1884, Bertram 1906, Armstrong 1987, Irmischer 1995.

³ Precisamente, non compare nelle edizioni callimachee a partire dalla *princeps* del 1577, curata, nel complesso, da Henri Estienne e, per la parte relativa agli epigrammi, da N. Frischlin, fino a Tytler 1793.

epitimbio, che definisce opera di Callimaco, corrispondente alla seconda metà di un epigramma attribuito nella *Palatina* al poeta Egesippo (*AP* 7, 320, 3-4):

τελευτήσαντος δ' αὐτοῦ καὶ ταφέντος Ἀλῆσι παρὰ τὴν θάλασσαν, ὤλισθε τὰ προῦχοντα τοῦ αἰγιαλοῦ,
καὶ τὸ κύμα περιελθὸν ἄβρατον καὶ ἀπροσπέλαστον ἀνθρώπῳ πεποιήκε τὸν τάφον. ἦν δ' ἐπιγεγραμμένον·
ἐνθάδ' ἀπορρήξας ψυχὴν βαρυδαίμονα κείμαι.
τοῦνομα δ' οὐ πεύσεσθε, κακοὶ δὲ κακῶς ἀπόλοισθε.
καὶ τοῦτο μὲν αὐτὸν ἔτι ζῶντα πεποιηκέναι λέγουσι, τὸ δὲ περιφερόμενον Καλλιμάχειόν ἐστι·
Τίμων μισάνθρωπος ἐνοικέω. ἀλλὰ πάρελθε,
οἰμώζειν εἴπας πολλά, πάρελθε μόνον⁴.

L'ingresso dell'*Ep.* [3] Pf. nelle edizioni callimachee avviene solo agli inizi del XIX secolo, a seguito della pubblicazione ad opera del Brunck del testo trasmesso dal codice palatino dell'*Anthologia*⁵: posto nell'edizione del Blomfield (London 1815) in coda alla raccolta⁶, esso è poi recepito nelle stampe curate da Boissonade, Meineke e Schneider, che non mettono in dubbio l'attribuzione al Battiad⁷. U. von Wilamowitz ribaltò tali scelte editoriali, escludendo il testo dai *Callimachi hymni et epigrammata* del 1882. Nella *Praefatio* all'edizione lo studioso dichiarava di aver omesso l'epigramma poiché gli appariva un'imitazione di *AP* 7, 320, che ascriveva senza esitazioni ad Egesippo⁸. Da allora diversi studiosi hanno discusso il problema dell'autenticità del testo, pervenendo a risultati divergenti⁹, e le odierne edizioni di riferimento degli epigrammi callimachei riflettono questa situazione di incertezza: mentre Pfeiffer segnala il testo come spurio¹⁰, Gow - Page ne sosten-

⁴ «Alla sua morte fu sepolto ad Ale in riva al mare; il tratto di costa antistante franò e i flutti circondando la tomba la resero inaccessibile e inviccinabile da chiunque. C'era l'iscrizione: "Qui, strappato di trista vita il filo, giaccio. / Il mio nome non saprete, e crepate, o maledetti, male". Questo epitaffio fu composto, dicono, da lui stesso ancora in vita; quello che circola è opera di Callimaco: "Timone, odiatore degli uomini, qui abito. / Ma passa oltre; maledicimi pure, ma passa oltre"» (trad. di C. Carena in Santi Amantini - Carena - Manfredini 1995). Il testo integrale dell'epigramma attribuito nella *Palatina* ad Egesippo è il seguente: Ὀξείαι πάντη περὶ τὸν τάφον εἰσὶν ἄκανθαι / καὶ σκόλοπες βλάψεις τοὺς πόδας, ἦν προσίης / Τίμων μισάνθρωπος ἐνοικέω. ἀλλὰ πάρελθε / οἰμώζειν εἴπας πολλά, πάρελθε μόνον.

⁵ Brunck 1772 p. 470. Brunck si fondava su apografi del Palatino, principalmente il *Buberianus*, ma non solo: un chiaro quadro del suo operato ora in Gandini 2018 pp. 179-187.

⁶ Il testo è proposto come il n. 74 delle serie epigrammatica: cf. Blomfield 1815 p. 71. Da questo punto di vista, va corretta la ricostruzione proposta in Pfeiffer 1953 p. xciii, dove si afferma che fin dalla *stephaniana-frischliniana* del 1577 l'epigramma *AP* 7, 318 sarebbe stato incluso nelle edizioni callimachee. Probabilmente Pfeiffer è tratto in inganno proprio dalla presenza, in terza posizione, nelle edizioni cinque-sei-settecentesche, del distico attribuito ad Egesippo dalla *Palatina*, simile per forma e contenuto ad *AP* 7, 318.

⁷ Cf. Boissonade 1824 p. 79, Meineke 1861 p. 90, Schneider 1870-1873 I p. 70.

⁸ Wilamowitz 1882 p. 8.

⁹ Stadtmüller 1899 p. 214 ipotizzò una lacuna che avrebbe fatto seguito, nel testo di Plutarco, all'espressione τὸ δὲ περιφερόμενον Καλλιμάχειόν ἐστι, nella quale avrebbero trovato posto uno dei due epigrammi callimachei su Timone ed una breve introduzione al componimento di Egesippo. A favore dell'autenticità del testo si è espresso Hauvette 1907 pp. 308-309; contro, Cahen 1929 p. 209.

¹⁰ Pfeiffer 1953 p. 81 e p. 99.

gono l'autenticità, affermando che i due epigrammi su Timone di Callimaco (*AP* 7, 317 e 318) potrebbero essere considerati come delle variazioni su di uno stesso tema, nate forse in un contesto simposiale¹¹. Nella direzione della complementarietà dei due testi sembra puntare la stessa assenza del nome del defunto nell'epigramma [3] Pf., dato piuttosto singolare nell'ambito della produzione sepolcrale, che potrebbe spiegarsi però alla luce della misantropia di Timone e del suo desiderio di essere dimenticato dagli altri uomini, piuttosto che ricordato¹². A favore dell'attribuzione a Callimaco sembrano comunque potersi addurre anche altri elementi. In primo luogo, la testimonianza plutarchea, in virtù della riconosciuta tendenza del biografo a citare a memoria¹³, può intendersi come un indizio a favore dell'autenticità del testo: se infatti ammettiamo, come fa la maggior parte degli studiosi¹⁴, che Plutarco si sia confuso nell'attribuire a Callimaco il secondo distico di *AP* 7, 320, spinto a ciò dalla similarità con *AP* 7, 318, dovremo anche ammettere che il testo che avrebbe dato origine a tale confusione, ovvero *AP* 7, 318, sia autenticamente callimacheo, o che quantomeno circolasse all'epoca di Plutarco sotto il nome di Callimaco. Anche dal punto di vista stilistico, la particolare densità e concisione di *AP* 7, 318 pare del tutto consona all'*usus* del Battiade: secondo una prassi cara al poeta di Cirene, un singolo distico riesce ad esprimere aspetti peculiari dell'identità di un personaggio attraverso un singolare processo di appropriazione e ribaltamento di elementi convenzionali, propri del codice sepolcrale. Così avviene ad esempio nel caso dell'epigramma 11 Pf., dove attraverso l'adozione del procedimento metapoetico dell'iscrizione dentro l'iscrizione introdotta da un tempo futuro, diffuso nel codice sepolcrale, il poeta consegue il duplice obiettivo di evidenziare la caratteristica caratteriale più rilevante del defunto, ovvero la sua concisione, al contempo sottoponendo a critica la stessa adeguatezza del messaggio epigrafico¹⁵.

¹¹ Cf. Gow - Page 1965 II p. 203. Gutzwiller 1998 p. 197 ipotizza invece che i due testi fossero accostati all'interno dell'originaria raccolta epigrammatica callimachea e quindi il lettore poteva facilmente ricavare dall'uno le notizie omesse nell'altro. Anche Asper 2004 pp. 484-485 considera il testo callimacheo.

¹² Fantuzzi 2002 pp. 409-410.

¹³ Come dimostra la frequente inesattezza nella citazione dei testi, cf. Ziegler 1965 pp. 331-348.

¹⁴ Pelling 1988 p. 293 spiega che probabilmente qui lo storico di Cheronea, citando a memoria, si confonde con Call., *Ep.* [3] Pf., «also on Timon and itself of dubious authenticity». Cf. anche L. Santi Amantini in Santi Amantini - Carrena - Manfredini 1995 p. 452: «Plutarco evidentemente cita a memoria, e qui forse confonde con Callimaco, *Epigr.* 3 Pfeiffer (= *Anth. Pal.* 7, 318), esso pure su Timone, di dubbia autenticità», nonché Pordomingo 2004 p. 398, D'Ippolito 2005 p. 97. Sul problema cf. anche Ribeiro Ferreira 2005 p. 208, Magnelli 2005 pp. 220 e 227.

¹⁵ *Ep.* 11 Pf.: Σύντομος ἦν ὁ ξείνος, ὃ καὶ στίχος οὐ μακρὰ λέξων / 'Θῆρις Ἀρισταίου Κρής' ἐπ' ἐμοὶ δολιχός. Su questo epigramma cf. Cannavale 2013 con bibliografia precedente.

2. L'epigramma [3] Pf. fonda la propria *pointe* sulla duplice accezione del verbo $\chi\alpha\lambda\acute{\rho}\epsilon\iota\nu$ ¹⁶, che significa in senso proprio «gioire, esser felice»¹⁷, ma è anche adoperato fin dai poemi omerici per esprimere il saluto¹⁸, sia attraverso l'imperativo $\chi\alpha\lambda\acute{\rho}\epsilon$ che attraverso l'associazione dell'infinito $\chi\alpha\lambda\acute{\rho}\epsilon\iota\nu$ con i *verba dicendi*¹⁹. Nell'ambito della *κοινή* sepolcrale, il verbo risulta frequentemente utilizzato per esprimere o il saluto che si offre al defunto passando accanto al suo sepolcro (cf. ad es. *CEG* 127, 500 a.C.; 522, ca. 360 a.C.; 655, ca. 350 a.C. etc.)²⁰ oppure quello che, al contrario, il morto rivolge al passante invitandolo a fermarsi (cf. ad es. *CEG* 80, 475-450 a.C.; 108, ca. 450 a.C.; 492, saec. IV in.? etc.)²¹. La duplice funzione del verbo si ritrova negli epitimi fittizi del VII libro dell'*Anthologia Palatina*, dove, coerentemente con l'uso epigrafico, o esprime l'addio rivolto al defunto²², oppure marca il tentativo²³, da parte dello stesso, di stabilire un contatto con gli uomini che costeggiano il suo sepolcro attraverso il saluto (o la richiesta di un saluto)²⁴. Nello

¹⁶ Cf. D'Alessio 2007 p. 220.

¹⁷ Usato in genere sia assolutamente che con il dativo della persona o della cosa in virtù della quale si gioisce. Per il campo semantico di $\chi\alpha\lambda\acute{\rho}\omega$ cf. Latacz 1966 pp. 43-78.

¹⁸ La seconda di tali accezioni è da intendersi, a sua volta, secondo due possibili sfumature: in primo luogo, «rivolgere il saluto» nell'accostarsi a qualcuno (cf. ad es. Hom., *Il.* 9, 197, *Od.* 13, 229; Aesch., *Eu.* 996, 1014; Soph., *Aj.* 91); in secondo luogo, «prendere congedo», sfumatura comune in contesti innici, cf. ad es. *H. Hom. Ap.* 545; *H. Hom. Merc.* 579; Alcae. fr. 308, 1 V. (di qui anche «dare l'addio» da parte di chi muore, cf. ad es. Soph., *Aj.* 863, *Tr.* 921). Cf. *TbGL s.v.*; *LSJ s.v.*; Chantraine 1999 *s.v.*

¹⁹ Cf. ad es. Soph., *Tr.* 227; Xen., *Hell.* 4, 1, 31; Xen., *Mem.* 3, 13, 1 nonché *LSJ s.v. χαίρω* III1b. In Callimaco esso è utilizzato nel significato di «rallegrarsi, gioire» nei seguenti luoghi: *Ia.* fr. 202, 70 Pf.; *Ap.* 85; *Dian.* 44 (2 volte nello stesso verso); *Del.* 84, 150. Per esprimere il saluto (o l'apostrofe o l'invocazione: si tenga comunque presente che anche quando il verbo è utilizzato in questa seconda accezione probabilmente conserva in sé l'idea del 'gioire', come sottolinea efficacemente Sourvinou-Inwood 1995 pp. 207-210) presenta invece le seguenti occorrenze: *Epp.* 23, 1 Pf.; 27, 3 Pf.; *Aet.* fr. 23, 19 Pf. = 25, 21 M.; 24, 8 Pf. = 26, 8 M.; 66, 8 Pf. = 165, 8 M.; 112, 7-8 Pf. = 215, 7-8 M.; 114, 2 Pf. = 64, 2 M.; *Ia.* fr. 193, 26 Pf.; 225, 1 Pf.; *Fr. inc. sed.* 587, 1 Pf.; *Jov.* 91, 94; *Ap.* 113; *Dian.* 225, 259, 268; *Del.* 325, 326; *Lav.* 140, 141; *Cer.* 119, 134.

²⁰ Sulla progressiva intensificazione della presenza della formula di saluto rivolta al defunto nelle epigrafi a partire dal IV secolo, e le connesse motivazioni ideologiche, cf. Sourvinou-Inwood 1995 pp. 180-216.

²¹ Le due categorie sono chiaramente individuate in Peek 1955: cf. *GVI* 1209 ss. e *GVI* 1384 ss. Secondo Rohde 2006 pp. 542-543, la messa in scena di tale immaginario dialogo tra il morto e il passante è da ricondurre alla credenza secondo la quale i defunti ricevevano sollievo dall'udire qualcuno che pronunziasse il loro nome.

²² Così in *AP* 7, 41, 2 (anonimo); 7, 43, 1 (Ione); 7, 72, 1 (Menandro comico); 7, 143, 2 (anonimo); 7, 355, 4 (Damageto); 7, 407, 9 (Dioscoride); 7, 551, 7 (Agazia scolastico); 7, 658, 3 (Teocrito o Leonida). *AP* 7, 419 (Meleagro), in particolare, costruisce tutto il distico finale su tre forme di saluto, una greca, una fenicia e una siriana, il che dimostra quanto il tema fosse divenuto convenzionale.

²³ Cf. *AP* 7, 267, 4 (Posidippo); 7, 355, 2 (Damageto); 7, 417, 10 (Meleagro); 7, 423, 7 (Antipatro di Sidone); 7, 710, 3 (Erinna).

²⁴ Per completezza si noti che il verbo si trova applicato in questo libro della *Palatina* a due ulteriori contesti: 1) casi in cui si saluta la Terra: *AP* 7, 461, 1 (Meleagro); 7, 566, 1 (Macedonio console); 2) casi in cui si riporta l'estremo addio del defunto ai cari o alla vita: *AP* 7, 106, 1 (Diogene Laerzio); 7, 471, 1 (Callimaco); 7, 667, 4 (anonimo; leggermente differente rispetto ai due precedenti perché non si tratta di parole pronunciate in punto di morte, ma piuttosto di una madre che già morta, dal sepolcro, congeda sposo e figli, invitandoli a cessare il lamento).

specifico, però, il gioco verbale utilizzato nel testo callimacheo sembra risentire anche dell'influenza di contesti dialogici tragici e comici. Nell'ambito del genere tragico, utile il richiamo all'*Agamennone*, vv. 538 s.:

{Xo.} κήρυξ Ἀχαιῶν χαίρε τῶν ἀπὸ στρατοῦ.
{Kη.} χαίρω, τὸ τεθνάναι δ' οὐκέτ' ἀντερῶ θεοῖς²⁵.

nonché ad un passaggio dell'*Ecuba* euripidea (vv. 426 s.):

{Πο.} χαῖρ', ὦ τεκοῦσα, χαίρε Κασσάνδρα τέ μοι ...
{Εκ.} χαίρουσιν ἄλλοι, μητρὶ δ' οὐκ ἔστιν τόδε²⁶.

Ma è soprattutto significativa l'attestazione nel *Discolo* menandro, intertesto fondamentale per la caratterizzazione del personaggio di Timone in genere²⁷ ma anche, più nello specifico, per la serie epigrammatica *AP* 7, 313-320²⁸, cf. vv. 512 s.:

{(Σι.)} χαίρε πόλλ'.
{(Κν.)} οὐ βούλομαι
χαίρειν παρ' ὑμῶν οὐδενός.
{(Σι.)} μὴ χαίρε δή²⁹.

Come nei passi appena citati, la prima occorrenza del verbo nel nostro epigramma va intesa nel senso di «salutare»; nella seconda, invece, il verbo assume il significato di «rallegrarsi, star bene». A cosa equivale il «rallegrarsi» di Timone? Se si accetta il testo trådito per il v. 2, ἴσον ἔμοι χαίρειν ἔστι τὸ μὴ σέ γελᾶν³⁰, la

²⁵ «(Co.) Salve, e sii felice, araldo che giungi dagli Achei dall'esercito. (Ar.) Sì, sono felice: e quanto al morire, non mi opporrò più agli dei» (trad. Medda 2017). Molti editori, fra cui West e Fraenkel, al v. 539 stampano il testo trådito χαίρω· τεθνάναι, ponendo fra *crucis* τεθνάναι. Qui riporto il testo così come risulta dalla congettura τὸ τεθνάναι di Schneidewin, secondo l'edizione di Medda 2017, cui rimando anche per il commento (II pp. 318-320).

²⁶ «(Pol.) Buona fortuna, madre, a te e anche a Cassandra. (Ec.) Buona fortuna? Per gli altri, per tua madre, no» (trad. Albinì 1999).

²⁷ Cf. Schmid 1959, Photiadès 1959, Sallmann 1977.

²⁸ Evidente la ripresa letterale dal verso 442 del *Dyskolos* (κακοὶ κακῶς ἀπόλοισθε) in *AP* 7, 313.

²⁹ «(Sic.) Saluti. Stammi bene. (Cnem.) Non voglio i saluti di nessuno di voi. (Sic.) E allora stammi male!» (trad. Paduano 1980). Gomme - Sandbach 1973 p. 216 e Paduano 1980 p. 365 rinviano per un confronto all'epigramma callimacheo. Il gioco verbale su χαίρω si riscontra anche in Teocrito, 22, 54-55 ({Πολυδεύκης} χαίρε, ξεῖν', ὅτις ἔσσι. τίνες βροτοί, ὦν ἔδε χάρος; / {Ἄμυκος} χαίρω πῶς, ὅτε τ' ἄνδρας ὄρω τοὺς μὴ πρὶν ὀπωπα;) e poi nella commedia latina, ovviamente in quel caso applicato alla duplice significazione di *salveo*: cf. ad es. Plaut., *Truc.* 259 ss.: {Ast.} *Salve*. {Truc.} *Sat mihi est tuae salutis. nil moror. non salveo. / aegrotare malim quam esse tua salute sanior.*

³⁰ L'articolazione sintattica del verso ha lasciato perplessi alcuni, come Haupt 1858-1859 p. 7, che propose ἴσον ἔμοι χαίρειν καῖσσι τὸ μὴ σέ πελᾶν (πελᾶν, come diremo, è congettura di Graefe e Jacobs rispetto al trådito γελᾶν). Gow - Page 1965 II p. 203 segnalano semplicemente che qui Callimaco ha scritto χαίρειν in luogo di τῷ χαίρειν; Giangrande 1998 p. 63 precisa in proposito, richiamando a confronto *Anacreont.* 34, 1ss. Bergk = 36, 1ss. West, che «quando infiniti sostantivati sono usati l'uno accanto all'altro uno di essi può essere impiegato senza l'articolo». Una diversa soluzione, meno convincente, è prospettata da Tammaro 2009 p. 183, che propone di assegnare ad ἴσον il valore di «giusto, adeguato», ottenendo «adeguato χαίρειν per me è che tu non ti avvicini» (anche Tammaro accoglie la correzione πελᾶν).

gioia del misantropo coinciderebbe con l'assenza di riso da parte del viandante. Il verso fornirebbe così un'informazione aggiuntiva rispetto a quanto dichiarato nel primo, offrendo la spiegazione del divieto precedentemente espresso e qualificando la *persona loquens* come un misantropo, il quale gioisce dell'infelicità altrui. La lezione $\gamma\epsilon\lambda\tilde{\alpha}\nu$ è stata però messa in dubbio dallo Jacobs, che la ritenne priva di funzione umoristica nel contesto in questione e irrilevante rispetto al $\pi\acute{\alpha}\rho\epsilon\lambda\theta\epsilon$ che conclude il verso precedente; le preferì perciò la congettura $\pi\epsilon\lambda\tilde{\alpha}\nu$, «se non ti avvicini», approvata per *litteras* dal Graefius³¹ e accolta dalla maggior parte degli editori³², fatta eccezione per Mair, Pfeiffer e Pontani. La questione è stata riconsiderata da G. Giangrande, che ha difeso la lezione trādita fondandosi sulla caratterizzazione di Timone offerta da Luciano nel dialogo incentrato sulla figura del misantropo ateniese³³. Lo studioso ha fatto rilevare che secondo la testimonianza di Luciano i desideri di Timone erano sostanzialmente due: da un lato, egli voleva che nessuno gli si avvicinasse; dall'altro, che tutti gli esseri umani fossero infelici e piangessero: ecco che allora il trādito $\tau\acute{o}\ \mu\eta\ \sigma\acute{\epsilon}\ \gamma\epsilon\lambda\tilde{\alpha}\nu$ rispecchierebbe il secondo auspicio espresso dal misantropo³⁴. Da questo punto di vista, utile mi sembra anche una testimonianza sul personaggio di Timone che proviene dal poeta comico Frinico (V-IV sec. a.C.), tanto più significativa perché, a differenza di quella di Luciano, più antica dei componimenti compresi nell'*Anthologia*. Si tratta di un frammento (fr. 19 K.-A.) della commedia intitolata *Monotropos*, andata in scena nel 414 a.C., il cui personaggio principale accosta il proprio *modus vivendi* a quello di Timone:

ὄνομα δὲ μοῦστι Μονότροπος < >
< > ζῶ δὲ Τίμωνος βίον,
ἀγαμον, ἄδουλον, ὄξυθυμον, ἀπρόσοδον,
ἀγέλαστον, ἀδιάλεκτον, ἰδιογνώμονα³⁵.

Come si vede, tra gli aggettivi che qualificano la vita di Timone c'è *ἀγέλαστος*, da intendersi nel senso attivo «che non ride», «serio», «cupo»³⁶. Si può allora ragionevolmente pensare che Callimaco abbia recuperato il motivo tradizional-

³¹ Jacobs 1813-1817 I p. 398; III p. 293.

³² L'emendamento è accolto da Meineke, Dübner, Schneider, Paton, Cahen, Waltz, Beckby, Gow - Page, Asper, D'Alessio.

³³ Sul quale vd. anche *infra*.

³⁴ Giangrande 1998.

³⁵ «E/ma il mio nome è Solitario < > e vivo la vita di un Timone senza moglie, † senza... †, irascibile, inavvicinabile, senza sorrisi, senza dialogo, senza scambio di opinioni» (trad. Stama 2014). La commedia si classificò terza, dietro ai *Gozzovigliatori* di Amipsia e agli *Uccelli* di Aristofane. Sul frammento vd. Ceccarelli 2000 pp. 461-462, Olson 2007 pp. 92-93, Stama 2014 pp. 132-144.

³⁶ Cf. Stama 2014 p. 143.

mente ascritto a Timone dell'assenza di riso, attribuendolo però, nel nostro epigramma, non direttamente al misantropo ma rovesciandolo, in una sorta di maledizione, sugli altri esseri umani³⁷. Se è vero poi che γελᾶν non presenta un legame con πάρελθε, esso si correla nondimeno in modo del tutto organico a χαίρειν. I due verbi si trovano infatti piuttosto comunemente associati³⁸, in contesti in cui appaiono quasi come sinonimi³⁹. Di conseguenza, appare plausibile che Callimaco nel v. 2 abbia riproposto χαίρειν del verso precedente per sfruttarne la duplicità semantica («salutare» – «gioire») e gli abbia contrapposto γελᾶν, preceduto dalla negazione, proprio in quanto equivalente nel significato al primo verbo, conferendo in tal modo al componimento una strutturazione retorica del tutto circolare, in cui l'inizio e la fine si richiamano⁴⁰.

3. Come si è visto, il personaggio di Timone, nel nostro epigramma, dà una serie di indicazioni volte ad evitare ogni tipo di relazione con coloro che si trovano a passare accanto alla sua tomba: i passanti sono invitati non solo a non rivolgergli il tradizionale χαῖρε, ma anche a passare oltre (πάρελθε)⁴¹. Anche questa seconda richiesta costituisce un ribaltamento delle convenzioni tipiche dell'epigramma funebre⁴². Topico è infatti l'appello al passante perché si fermi a leggere l'iscrizione, espresso proprio attraverso la formula μὴ πάρελθε o altre equivalenti⁴³. Il desiderio opposto, espresso dal misantropo, rappresenta una violazione vistosa del codice sepolcrale, che colpì la fantasia di Luciano. Nel dialogo che l'autore dedica a questo personaggio, Timone è un contadino che si è ritirato in isolamento dopo essere stato deluso

³⁷ Che Timone gioisse dell'infelicità altrui (e che quindi augurasse al prossimo di 'non ridere') è un dato – oltre che perfettamente coerente con la sua natura di misantropo – attestato anche da Plutarco, che racconta due aneddoti in tal senso significativi: Timone non solo si sarebbe innamorato di Alcibiade perché consapevole che sarebbe stato causa di molti mali per gli Ateniesi (*Ant.* 70, 2), ma avrebbe addirittura invitato i suoi concittadini ad impiccarsi, usufruendo di un albero di fico presente in uno dei suoi possedimenti (*Ant.* 70, 4-5).

³⁸ Cf. *TbGL s.v.*: «Copulatur autem cum γελᾶν: nam gaudii laetitiaeque comes risus est».

³⁹ Si veda ad es. Soph., *Aj.* 961 οἱ δ' οὖν γελῶντων ἀπὸ χαίρωντων, Soph., *El.* 1299-1300 τότε / χαίρειν παρέσται καὶ γελᾶν ἐλευθέρως, Aristoph., *Pax* 337-339 μὴ τι καὶ νυνὶ γε χαίρετ'· οὐ γὰρ ἴστε πω σαφῶς / ἀλλ' ἔταν λάβωμεν αὐτήν, τηρικαῦτα χαίρετε / καὶ βοᾶτε καὶ γελᾶτ', Plat., *Euthd.* 278b ὥσπερ οἱ τὰ σκολύθρια τῶν μελλόντων καθιζήσεσθαι ὑποσπῶντες χαίρουσι καὶ γελῶσιν, ἐπειδὴν ἴδωσιν ἕπτιον ἀνατετραμμένον.

⁴⁰ Valga anche in questo caso il confronto con l'*Ep.* 11 Pf., in cui le parole iniziali e finali del componimento sono strettamente legate, in quel caso attraverso una relazione oppositiva (σύντομος / δολιχός). Si aggiunga che anche sotto il profilo fonico γελᾶν contribuisce all'insistenza sui suoni gutturali che connota il componimento.

⁴¹ Walsh 1991 p. 81, Gutzwiller 1998 pp. 197-198, Meyer 2005 pp. 179-180, D'Alessio 2007 p. 220. Callimaco ricorre al verbo anche in altri due epigrammi sepolcrali: *Ep.* 17, 4 Pf. οὐνομα καὶ κενεὸν σῆμα παρερχόμεθα ed *Ep.* 60, 2 Pf. ἴστε τὸν Ἰππαίου παιδα παρερχόμενοι.

⁴² Sull'appello al passante negli epigrammi funerari cf. Tueller 2008 pp. 75-85.

⁴³ Cf. solo a titolo di esempio *GVI* 1307, 2 μὴ μου παρέλθης σῶμα τὸ νενεκρωμένον, *GVI* 1306a, 1 ὦ ξένη, μηδὲ παρέλθης, *GVI* 1320, 1 μείνον, ξένη· μὴ με παρέλθης. Su queste formule cf. Laurens 2012 p. 73.

dall'ingratitude degli uomini, che lo hanno sfruttato e poi abbandonato. Particolarmente interessante risulta, dal nostro punto di vista, un passaggio del paragrafo 5:

ἵνα γὰρ τὰ κοινὰ ἐάσας τὰ μὰ εἶπω, τοσούτους Ἀθηναίων εἰς ὕψος ἄρας καὶ πλουσίους ἐκ πενεστάτων ἀποφήνας καὶ πᾶσι τοῖς δεομένοις ἐπικουρήσας, μᾶλλον δὲ ἀθρόον εἰς εὐεργεσίαν τῶν φίλων ἐκχέας τὸν πλοῦτον, ἐπειδὴ πένης διὰ ταῦτα ἐγενόμην, οὐκέτι οὐδὲ γνωρίζομαι πρὸς αὐτῶν οὐδὲ προσβλέπουσιν οἱ τέως ὑποπτήσοντες καὶ προσκυνοῦντες κακὰ τοῦ ἐμοῦ νεύματος ἀνηρτημένοι, ἀλλ' ἦν που καὶ ὁδῶ βαδιζῶν ἐντύχω τινὶ αὐτῶν, ὥσπερ τινὰ στήλην παλαιοῦ νεκροῦ ὑπτίαν ὑπὸ τοῦ χρόνου ἀνατετραμμένην παρέρχονται μὴδὲ ἀναγνόντες⁴⁴.

Non potrà non colpire come appaia qui realizzato (ma a discapito del personaggio) l'auspicio che Timone aveva espresso negli epigrammi: egli stesso è trattato come una lapide cui si passa davanti senza che ad essa si dedichi neppure una lettura distratta. Luciano sembra qui giocare col genere epigrammatico, non a caso riprendendone un termine tecnico (*παρέρχονται*), e facendo sì che il personaggio Timone subisca dolorosamente quella sorte che, in un'altra fase della sua 'vita letteraria', aveva invece auspicato⁴⁵.

BIBLIOGRAFIA

- Albini 1999: *Euripide. Ecuba, Elettra*, introduzione di U. Albini, traduzione e presentazione dei drammi di U. Albini e V. Faggi, note di C. Beveggi, Milano 1999 (ed. or. 1983).
- Armstrong 1987: A.M. Armstrong, *Timon of Athens. A Legendary Figure?*, «Greece & Rome» 34, 1987, pp. 7-11.
- Asper 2004: *Kallimachos. Werke*, griechisch und deutsch, herausgegeben und übersetzt von M. Asper, Darmstadt 2004.
- Bertram 1906: F. Bertram, *Die Timonlegende. Eine Entwicklungsgeschichte des Misanthropentypus in der antiken Literatur*, Diss. Heidelberg 1906.
- Blomfield 1815: *Callimachi quae supersunt recensuit et cum notarum delectu edidit C.J. Blomfield*, Londini 1815.
- Boissonade 1824: Καλλιμάχος, Κλεάνθης, Πρόκλος. *Callimachus, Cleanthes, Proclus*, curante J.F. Boissonade, Parisiis 1824.
- Brunck 1772: *Analecta veterum poetarum Graecorum* editore R.F.P. Brunck, I, Argentorati 1772.
- Cahen 1929: É. Cahen, *Callimaque et son œuvre poétique*, Paris 1929.

⁴⁴ «Ora, per lasciare i fatti di tutti e parlare di quelli miei, io che ho innalzato tanti Ateniesi sopra tutti gli altri e li ho resi ricchi da poverissimi che erano, dopo aver soccorso tanti bisognosi e aver riversato a profusione tutte le mie ricchezze, giorno dopo giorno, per far del bene agli amici, ed esser diventato povero per questo, quelli che un tempo si prostravano ai miei piedi e mi adoravano, lanciandomi baci, e restavano appesi ad ogni mio cenno, ora neanche mi riconoscono e non mi guardano in faccia: anzi, se per caso ne incontro qualcuno per strada, tirano dritto come davanti a una stele di uno morto da tanto e rovesciata dal tempo, senza neanche leggerla» (trad. Tomassi 2011).

⁴⁵ Cf. sul tema il commento di Tomassi 2011 pp. 229-230.

- Cannavale 2013: S. Cannavale, *L'epigramma callimacheo per Theris Cretese* (AP VII 447 = ep. 11 Pf. = 35 G.-P.), «Atene e Roma» ns II 7/1-2, 2013, pp. 1-23.
- Ceccarelli 2000: P. Ceccarelli, *Life among the Savages and Escape from the City*, in F.D. Harvey - J. Wilkins (edd.), *The Rivals of Aristophanes: Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000, pp. 453-471.
- Chantraine 1999: P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, nouvelle édition mise à jour, avec un supplément, Paris 1999 (ed. or. 4 voll., Paris 1968-1980).
- D'Alessio 2007: G.B. D'Alessio (ed., trad., comm.), *Callimaco. Inni, Epigrammi e frammenti*, Milano 2007⁴ (ed. or. 1996).
- D'Ippolito 2005: G. D'Ippolito, *Callimaco in Plutarco*, in A. Pérez Jiménez - F. Titchener (edd.), *Valori letterari delle Opere di Plutarco. Studi offerti al Professore Italo Gallo dall'International Plutarch Society*, Málaga - Utah 2005, pp. 83-100.
- Fantuzzi 2002: M. Fantuzzi, *L'epigramma*, in M. Fantuzzi - R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma - Bari 2002, pp. 389-481.
- Gandini 2018: C. Gandini, *Epitimbi crinagorei. Tradizione, testo, temi degli epigrammi funerari di Crinagora*, Nordhausen 2018.
- Giangrande 1998: G. Giangrande, *Due epigrammi dell'Anthologia Palatina* (Call. 7, 318; Meleagr. 5, 144), «Giornale Italiano di Filologia» 50, 1998, pp. 63-65.
- Gomme - Sandbach 1973: A.W. Gomme - F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.
- Gow - Page 1965: A.S.F. Gow - D.L. Page (edd.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965.
- Gutzwiller 1998: K. Gutzwiller, *Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley - Los Angeles - London 1998.
- Haupt 1858-1859: M. Haupt, *Emendationes Callimachiae*, Berolini 1858-1859, p. 7 (= *Opuscula*, II, Leipzig 1876, p. 146).
- Hauvette 1907: A. Hauvette, *Les épigrammes de Callimaque: étude critique et littéraire*, «Revue des Études Grecques» 20, 1907, pp. 295-357.
- Irmischer 1995: J. Irmischer, *Timon von Athen, der Menschenfeind*, in L. Belloni - G. Milanese - A. Porro (edd.), *Studia classica Johanni Tarditi oblata*, Milano 1995, pp. 1029-1032.
- Jacobs 1813-1817: *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini nunc Parisini ex apographo Gothano edita*, curavit [...] F. Jacobs, I-III, Lipsiae 1813-1817.
- Latacz 1966: J. Latacz, *Zum Wortfeld «Freude» in der Sprache Homers*, Heidelberg 1966.
- Laurens 2012: P. Laurens, *L'abeille dans l'ambre. Célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*, édition revue et augmentée, Paris 2012 (ed. or. 1989).
- Magnelli 2005: E. Magnelli, *Poeti ellenistici in Plutarco: tipologia e preferenze*, in A. Casanova (ed.), *Plutarco e l'età ellenistica*, Firenze 2005, pp. 215-242.
- Medda 2017: E. Medda (ed., trad., comm.), *Eschilo. Agamennone*, I-III, Roma 2017.
- Meineke 1861: *Callimachi Cyrenaei Hymni et epigrammata* edidit A. Meineke, Berolini 1861.
- Meyer 2005: D. Meyer, *Inszeniertes Lesevergnügen. Das inschriftliche Epigramm und seine Rezeption bei Kallimachos*, Stuttgart 2005.
- Olson 2007: S.D. Olson, *Broken Laughter. Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford 2007.
- Paduano 1980: *Menandro. Commedie*, a cura di G. Paduano, Milano 1980.
- Peek 1955: W. Peek (ed.), *Griechische Vers-Inschriften, I. Grab-Epigramme*, Berlin 1955.
- Pelling 1988: C.B.R. Pelling (ed.), *Plutarch. Life of Antony*, Cambridge 1988.
- Pfeiffer 1953: R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus*, II, Oxford 1953.

- Photiadès 1959: P. Photiadès, *Le type du misanthrope dans la littérature grecque*, «Chronique d'Égypte» 34, 1959, pp. 305-326.
- Piccolomini 1884: E. Piccolomini, *Sulla leggenda di Timone il misantropo*, «Studi di Filologia Greca» 1/3, 1884, pp. 257-322.
- Pordomingo 2004: F. Pordomingo, *El epigrama en Plutarco*, in I. Gallo (ed.), *La biblioteca di Plutarco*, Napoli 2004, pp. 391-403.
- Ribeiro Ferreira 2005: J. Ribeiro Ferreira, *Calímaco em Plutarco: as citações como demonstração*, in A. Casanova (ed.), *Plutarco e l'età ellenistica*, Firenze 2005, pp. 207-214.
- Rohde 2006: E. Rohde, *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, prefazione di S. Givone, Bari 2006 (trad. di E. Rohde, *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg im Breisgau - Leipzig 1890-1894).
- Sallmann 1977: K. Sallmann, *Misanthropische Techniken in Lukians Timon. Mit Ausblicken auf Menanders 'Dyskolos' und Sophokles' 'Philoktet'*, «Würzburger Jahrbuch für die Altertumswissenschaft» ns 3, 1977, pp. 197-210.
- Santi Amantini - Carena - Manfredini 1995: L. Santi Amantini - C. Carena - M. Manfredini (a cura di), *Plutarco. Le vite di Demetrio e di Antonio*, Milano 1995.
- Schmid 1959: W. Schmid, *Menanders Dyskolos und die Timonlegende*, «Rheinisches Museum» 102, 1959, pp. 157-182.
- Schneider 1870-1873: O. Schneider, *Callimachea*, I-II, Lipsiae 1870-1873.
- Sourvinou-Inwood 1995: C. Sourvinou-Inwood, «Reading» *Greek Death to the End of the Classical Period*, Oxford 1995.
- Stadtmüller 1899: *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea* edidit H. Stadtmüller, II, Lipsiae 1899.
- Sama 2014: F. Sama (intr., trad., comm.), *Phrynichos*, Heidelberg 2014.
- Tammaro 2009: V. Tammaro, *Noterelle ellenistiche*, «Eikasmós» 20, 2009, pp. 181-186.
- Tomassi 2011: G. Tomassi (intr., trad., comm.), *Luciano di Samosata. Timone o il misantropo*, Berlin - New York 2011.
- Tueller 2008: M.A. Tueller, *Look Who's Talking: Innovations in Voice and Identity in Hellenistic Epigram*, Leuven - Paris - Dudley, Mass. 2008.
- Tytler 1793: *The Works of Callimachus*, Translated into English Verse [...] by H.W. Tytler, London 1793.
- Walsh 1991: G.B. Walsh, *Callimachean Passages: The Rhetoric of Epitaph in Epigram*, «Arethusa» 24, 1991, pp. 77-105.
- Wilamowitz 1882: *Callimachi hymni et epigrammata* edidit U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berolini 1882.
- Ziegler 1965: K. Ziegler, *Plutarco*, edizione italiana a cura di B. Zucchelli, traduzione di M.R. Zancan Rinaldini, Brescia 1965 (trad. di *Plutarchos von Chaironeia*, in *RE* 21, 1, 1951, coll. 636-962).

Abstract: Critical notes about text and authenticity of Callimachus, *Ep.* [3] Pf., on the misanthropist Timon of Athens.

Keywords: Callimachus, epigram, Timon of Athens.